

CANZONE. Esce domani il nuovo album del cantautore milanese, il primo registrato in studio dopo vent'anni. «Ho sentito l'esigenza di un bilancio anche generazionale»

Gaber: «Spiacente, amici, ma con le idee non siamo riusciti a migliorare il mondo»

MILANO. (fig) Domani Giorgio Gaber pubblica il suo nuovo album di studio «La mia generazione ha perso», a venti anni dal precedente, anche se in tutto questo tempo l'artista milanese si è dedicato principalmente al teatro e i dischi che ha pubblicato erano tratti da suoi lavori teatrali come «Piccoli spostamenti del cuore» dell'87, «Il grigio» dell'89, «Io come persona» del '94 o «E pensare che c'era il pensiero» del '95. Gaber ci ha dato nel passato canzoni indimenticabili come «Trani a gogò», «Porta romana», «Non arrossire», «La ballata del Cerutti», «Torpedo blu», «Barbera e champagne», e «Il Riccardo», solo per citarne alcune delle più popolari e in questo nuovo lavoro riprende in studio brani che aveva proposto in teatro.

«Il delirio ordinario del mondo è un po' cambiato in questi anni e non sembra un delirio esplosivo - ha detto Gaber - dentro le nostre vite gironzola una certa accettazione di tutto e di tutti, direi una specie di quiete emotiva dove l'odio e l'amore appaiono a tratti e per la durata di un attimo. Ecco, probabilmente si vive di attimi». Fra le migliori canzoni degli ultimi suoi spettacoli figurano «Destra-Sinistra», «Il conformista», «Il potere dei buoni», per la prima volta incise in sala, ma non ne mancano delle nuove, «La razza in estinzione», «Il desiderio» e «l'obeso», pungenti ironie che spaziano dal sociale al costume e alla politica. «Si vive di emozioni istantanee, di piccoli particolari, alcuni intensissimi, esagerati - ha commentato - ma forse tutto sommato è più facile piangere per una vecchia canzone che per la disperazione di una persona che vive accanto».

Gaber farà il suo ritorno in televisione nello spettacolo di Adriano Celentano dove presenterà questo suo nuovo lavoro.



IL RITORNO. Giorgio Gaber: non incidere un disco in sala da vent'anni

«Se dovessi raccontare la mia vita... mi mancherebbe la trama - ha ammesso - a volte mi piacerebbe aver vissuto al tempo dei nostri nonni quando la vita era piena di avvenimenti, gioie, disavventure, grossi sentimenti, dolori, abbandoni, drammi». Ne «La razza in estinzione» Gaber si pone l'interrogativo che emerge dal titolo che ha dato all'album. «È come se ad un

certo punto della propria vita si sentisse l'esigenza di un bilancio, non solo personale, ma anche generazionale - ha spiegato - con i nostri slanci, i nostri ideali, le nostre passioni e le nostre utopie siamo riusciti davvero a migliorare il mondo? Sembrerebbe di no poiché tutto quello in cui abbiamo creduto non esiste più».

FRANCO GIGANTE

Testimonial illustri per il cantautore

Fausto Bertinotti, il sindaco di Milano Gabriele Albertini, Mina, Ivano Fossati e Antonio Ricci sono i «testimonial» del nuovo disco di Giorgio Gaber, «La mia generazione ha perso». «Si può», canzone sulla libertà, è commentata da Mina; nel brano, modernizzato, si fa prendono di mira finti status symbol come il telefonino, l'agriturismo, i giochi televisivi, i divi, talk-show scadenti, l'enalotto, il pacifismo, i travestiti, il sesso ai nonni, i siti porno.

Tra le canzoni «politiche», «Il conformista» (già eseguita da Celentano nel programma tv «Francamente me ne infischio»), viene commentata da Ricci, «Qualcuno era comunista» (registrata in teatro), è commentata invece da Bertinotti, e «Destra-sinistra», da Gad Lerner.

Tra le canzoni d'amore, spicca «Il desiderio»: nel brano, inedito, commentato da Albertini e da Sergio Castellitto, Gaber dice che «il desiderio è la cosa più importante che nasce misteriosamente, è il vago crescere di un turbamento che viene dall'istinto, è il primo impulso per conoscere e capire, è la radice di una pianta delicata che se sai coltivare ti tiene in vita».

■ **CANZONE.** Esce domani il nuovo album del cantautore milanese, il primo registrato in studio dopo vent'anni. «Ho sentito l'esigenza di un bilancio anche generazionale»

Gaber: «Spiacente, amici, ma con le idee non siamo riusciti a migliorare il mondo»

MILANO. (frg) Domani Giorgio Gaber pubblica il suo nuovo album di studio «La mia generazione ha perso», a venti anni dal precedente, anche se in tutto questo tempo l'artista milanese si è dedicato principalmente al teatro e i dischi che ha pubblicato erano tratti da suoi lavori teatrali come «Piccoli spostamenti del cuore» dell'87, «Il grigio» dell'89, «Io come persona» del '94 o «E pensare che c'era il pensiero» del '95. Gaber ci ha dato nel passato canzoni indimenticabili come «Trani a gogò», «Porta romana», «Non arrossire», «La ballata del Cerutti», «Torpedo blu», «Barbera e champagne», e «Il Riccardo», solo per citarne alcune delle più popolari e in questo nuovo lavoro riprende in studio brani che aveva proposto in teatro.

«Il delirio ordinario del mondo è un po' cambiato in questi anni e non sembra un delirio esplosivo - ha detto Gaber - dentro le nostre vite gironzola una certa accettazione di tutto e di tutti, direi una specie di quiete emotiva dove l'odio e l'amore appaiono a tratti e per la durata di un attimo. Ecco, probabilmente si vive di attimi». Fra le migliori canzoni degli ultimi suoi spettacoli figurano «Destra-Sinistra», «Il conformista», «Il potere dei buoni», per la prima volta incise in sala, ma non ne mancano delle nuove, «La razza in estinzione», «Il desiderio» e «l'obeso», pungenti ironie che spaziano dal sociale al costume e alla politica. «Si vive di emozioni istantanee, di piccoli particolari, alcuni intensissimi, esagerati - ha commentato - ma forse tutto sommato è più facile piangere per una vecchia canzone che per la disperazione di una persona che vive accanto».

Gaber farà il suo ritorno in televisione nello spettacolo di Adriano Celentano dove presenterà questo suo nuovo lavoro.



IL RITORNO. Giorgio Gaber: non incideva un disco in sala da vent'anni

«Se dovessi raccontare la mia vita... mi mancherebbe la trama - ha ammesso - a volte mi piacerebbe aver vissuto al tempo dei nostri nonni quando la vita era piena di avvenimenti, gioie, disavventure, grossi sentimenti, dolori, abbandoni, drammi». Ne «La razza in estinzione» Gaber si pone l'interrogativo che emerge dal titolo che ha dato all'album. «È come se ad un

certo punto della propria vita si sentisse l'esigenza di un bilancio, non solo personale, ma anche generazionale - ha spiegato - con i nostri slanci, i nostri ideali, le nostre passioni e le nostre utopie siamo riusciti davvero a migliorare il mondo? Sembrerebbe di no poiché tutto quello in cui abbiamo creduto non esiste più».

FRANCO GIGANTE

Testimonial illustri per il cantautore

Fausto Bertinotti, il sindaco di Milano Gabriele Albertini, Mina, Ivano Fossati e Antonio Ricci sono i «testimonial» del nuovo disco di Giorgio Gaber, «La mia generazione ha perso». «Si può», canzone sulla libertà, è commentata da Mina; nel brano, modernizzato, si fa prendono di mira finti status symbol come il telefonino, l'agriturismo, i giochi televisivi, i divi, talk-show scadenti, l'enalotto, il pacifismo, i travestiti, il sesso ai nonni, i siti porno.

Tra le canzoni «politiche», «Il conformista» (già eseguita da Celentano nel programma tv «Francamente me ne infischio»), viene commentata da Ricci, «Qualcuno era comunista» (registrata in teatro), è commentata invece da Bertinotti, e «Destra-sinistra», da Gad Lerner.

Tra le canzoni d'amore, spicca «Il desiderio»: nel brano, inedito, commentato da Albertini e da Sergio Castellitto, Gaber dice che «il desiderio è la cosa più importante che nasce misteriosamente, è il vago crescere di un turbamento che viene dall'istinto, è il primo impulso per conoscere e capire, è la radice di una pianta delicata che se sai coltivare ti tiene in vita».